

PD. LO SPETTRO DELLA PRIMA REPUBBLICA ■ DI GIORGIO MERLO

Non ha senso parlare di discontinuità se finiamo tutti nella corrente del leader

La prima riunione dell'assemblea costituente del Partito democratico a Milano ha confermato la spinta al rinnovamento e al cambiamento che caratterizza il nuovo partito. Un partito che non può invocare astrattamente la "discontinuità" organizzativa e poi limitarsi a percorrere le strade tradizionali della politica italiana. Un partito che richiede circolarità di classe dirigente non può ridurre questa spinta a una sorta di appello retorico e irrilevante. Un partito che parla apertamente di superare le correnti tradizionali difficilmente potrà essere declinato per spazi correntizi. Insomma, se le parole hanno un senso saranno solo e soltanto i fatti a confermare queste intenzioni e questi appelli. Ma, nel momento in cui si costruisce un partito, è pur vero che vanno fugati tutti gli equivoci che possono rallentare e ostacolare un reale e non virtuale processo di rinnovamento della politica italiana. A partire proprio dalla costruzione organizzativa del Partito democratico.

Innanzitutto va salvaguardata la natura "plurale" del Pd. E, pertanto, non avrebbe alcun senso comprimere il pluralismo culturale nella definizione degli stessi organigrammi del partito. Non è un problema di posti da rivendicare o prebende da ottenere. Molto semplicemente non si possono rispettare il pluralismo delle culture e delle biografie che compongono il Pd e poi limitarsi, come si faceva nella Prima Repubblica, a costruire una sola corrente, quella del segretario. Un vecchio trucco

politico e organizzativo che conosciamo troppo bene e che, normalmente, è destinato ad essere sconfitto nell'arco di poco tempo. Il rigoroso rispetto del principio democratico va di pari passo al rispetto dello stesso pluralismo che non può essere riconducibile solo al segretario di turno. Sotto questo aspetto, la conclusione di Veltroni a Milano e l'interve-nto alla recente assemblea dei deputati e senatori del Pd sono stati chiari ed efficaci: e cioè, il Pd non sarà un "partito leaderista". Pertanto, le stesse assemblee di partito ai vari livelli non saranno costruite dal centro ricalcando il modello plebiscitario ma rispettando le articolazioni che compongono il nuovo partito. Certo, un tempo queste articolazioni si chiamavano correnti; oggi si definiscono "tendenze". Ma il confronto all'interno del partito non si può azzerare né, d'altro canto, si deve censurare chi lavora per rimarcare la propria specificità seppur nella costruzione del progetto complessivo. Sarebbe singolare se il dibattito e il confronto interno dovessero essere ridotti all'acclamazione o alla rinuncia alla propria specificità. Tocca semmai ai gruppi dirigenti costruire quella "sintesi" politica e culturale che resta la proposta del partito. Una proposta che inesorabilmente è il frutto di contributi diversi nel pieno rispetto delle storie che caratterizzano le varie biografie presenti nel Pd. Ora, per salvaguardare la democrazia dei partiti e nei

partiti, non si potrà eludere il tema di come viene disciplinata l'adesione al partito. Se la tradizionale tessera è foriera di critiche e di degenerazioni, è bene sapere quale sarà il metro democratico che regola la vita interna al Partito democratico. L'alternativa non può essere soltanto rappresentata dalla delega totale al segretario o dal ricorso sistematico alla piazza. Credo non sia immaginabile organizzare una campagna permanente delle primarie. Uno strumento utile ed indispensabile, come ha rilevato Veltroni, che non può essere però snaturato facendone un uso smodato e ripetuto. Il rischio concreto, in questi casi, è quello di trasformare la cosiddetta "scelta" dei cittadini in una sostanziale "ratifica" dei cittadini. Ecco perché, come diceva Franco Marini, in un'organizzazione democratica quale è un partito, il tema dell'adesione non può essere semplicemente eluso o rubricato ad un fatto secondario. Normare il tesseramento, prevedere una adesione, disciplinare la partecipazione al partito sono temi decisivi che andranno affrontati con serietà e competenza senza appaltare il tutto all'improvvisazione e alla casualità. Un partito di massa e popolare come il Pd si gioca buona parte della sua credibilità anche su questo versante.

Come, del resto, non può essere banalizzata l'affermazione di Veltroni a Milano quando ha sottolineato che i candidati non saranno più scelti dagli «apparati» di partito ma «indicati» dai cittadini elettori. Un'affermazione importante in vista della nuova classe dirigente del Partito democratico. E, se la scelta dei candidati a tutti i livelli sarà affidata ai cittadini, credo che l'impegno andrà mantenuto sino in fondo.

E cioè, le liste bloccate saranno abolite, sia nella scelta dei gruppi dirigenti del partito sia nelle indicazioni dei candidati ai vari livelli di governo. E, su questo versante, si dovrà conciliare la scelta dei cittadini, libera e responsabile, con la garanzia di una rappresentanza di genere. In sintesi, se è il cittadino eletto a scegliere i candidati alle elezioni, il partito non potrà presentarsi con delle corsie preferenziali, e cioè garantendo delle quote riservate che non si misurano con le indicazioni dell'elettorato. Su questo versante sarà bene essere molto chiari per evitare che le primarie si riducano ad un esercizio folkloristico e dannoso per il rispetto della democrazia. Se si vuole intraprendere questa strada, impegnativa ma esaltante e radicalmente innovativa, si deve accettare che si è tutti in discussione e non possono essere previste forme di tutela e di garanzia per chichessia. La democrazia è un metodo credibile se la si rispetta sino in fondo. Del resto, il Pd non può non recuperare sino in fondo un vecchio principio democratico, e cioè il partito è credibile se è un "partito di liberi ed uguali". Le corsie preferenziali, le tutele di potere e le garanzie extra democratiche non potranno avere alcuna cittadinanza. La credibilità di un progetto politico e culturale qual è il Partito democratico la si misura prevalentemente da come declinerà la democrazia nella sua organizzazione interna. Veltroni questa sfida l'ha accettata sino in fondo. Tocca a tutti coloro che si riconoscono nel Pd far rispettare il principio democratico. Solo attraverso questo percorso sarà possibile contribuire ad un vero cambiamento della politica italiana attraverso una vera e

Senza tessere, quale sarà il metro democratico?

finta "discontinuità". ■